

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese... «Flor di Rocca» Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica «Piaz» Firenze

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostentore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000.
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno.
C. D. post. 317979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito postale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeo, 11 - presso Edoardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. - Le inserzioni si ricevono esclusivamente a Milano: via Manzoni 37, presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede dell'agenzia di città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63), telefoni 65.28.01 - 65.28.24 o presso l'agenzia di città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

Il Cuerno nelle Ande Meridionali scalato in solitaria da Cesare Fava

Il 19 aprile è rientrato a Buenos Aires dalle Ande Meridionali (dove si proponeva di ritornare presto in Italia per combinare con Cesare Maestri un'altra importante impresa alpinistica) il giovane trentino Cesare Fava, protagonista tre anni fa di una spettacolare ascensione sull'Acconagua nella quale riportò il congelamento del piede. Il Fava ha compiuto una scalata di notevole interesse raggiungendo la cima del Cuerno (m. 5500) che fa parte del gruppo dell'Acconagua, in prima ascensione solitaria con una variante rispetto alla via seguita dal tedesco Link nel 1940, morto sull'Acconagua stessa quattro anni più tardi; il Link si trova sepolto nel piccolo cimitero di Puentre del Inca, all'inizio dei sentieri che portano verso le maestose cime del gruppo, in maggioranza ancora inviolate.

Il Cuerno si erge a ridosso della massima vetta dell'Acconagua ed ha la forma precisamente di un cono, caratterizzato per tre quarti da pareti di ghiaccio e nell'ultimo da 500 metri di roccia. Cesare Fava si era incontrato l'11 marzo con la spedizione del dott. Rebellier di Parigi, reduce da una serie di esplorazioni nella zona, al campo base di Plaza de Mulas (m. 4200) ove il Fava stava acclimatandosi. Due giorni dopo egli partiva per tentare la variante ovest del Cuerno. Aveva con sé una piccola bombola di ossigeno, due etili di noci, un fornello ad alcool, due staffe corte, un cordino, tre chiodi e un martello, da roccia e un enorme ma leggerissimo sacco di nylon da bivacco. Per mezz'ora seguì la condotta che porta all'attacco delle prime rampe dell'Acconagua, poi, nella delicata solitudine, dirittò decisamente verso ovest sul nuovo itinerario.

Un freddo rabbioso, lunghe morene glaciali, avallamenti scoscesi, superfici gelate e innumerevoli ghiacci del-l'acqua ghiacciata, delimitati da bordi di neve fresca. Dopo due ore di marcia faticosa, resa più difficile dalla mancanza di articolazioni sulle estremità mutilate per effetto

del congelamento di tre anni prima e racchiuse in scarponi speciali fatti da un artigiano trentino residente a Buenos Aires, il giovane giungeva alla base del muraglione che si erge contro il cielo a strapiombo nell'opaco bianco del ghiaccio. Da qui lasciamo il racconto allo stesso protagonista: «C'è un po' di poggio e sempre i piedi nelle buche pulite dal vento, in cui si intravede il ghiaccio perenne. Guadagno quota a poco a poco e poiché l'inclinazione aumenta, devo incominciare il lavoro con graduata cautela. Superata la verticale, o quasi, di un crinale di ghiaccio, sotto e sforzo lo sguardo nel bianco, cerco in cerca della via più sicura. Sulla sinistra il muro di ghiaccio si assottiglia e finisce nel nulla, formando una scaletta nevosa da cui spicca una sperone di roccia bianca che in alto il ghiaccio salda rigidamente spezzettato. Passata la terminale, sono a poche decine di metri dalle rocce. Le squame sono finite ma in cambio non vi è più ghiaccio; solo neve e friabile, che mi arriva alla cintura.

Alle ore 16 tocco "terra". Cinque faticose ore è durato il primo assalto che pensavo di concludere in un'ora e mezzo al massimo. Una cengia molto inclinata e quindi una placca verticale mi aiutano a superare con relativa facilità una cinquantina di metri. Supero poi, senza troppo sforzo, una piattaforma sicura che pare di porfido, protrudendo la stessa sensazione di chi dopo anni che non nuota cade in acqua e rimane a galla senza l'aiuto di nessuno. Mi spinto sulla cresta nord occidentale, seguendo fino a che non sono obbligato a deviare nuovamente in parete. Più volte sono tratto in inganno e credo di scorgere al disopra di me la vetta. Ma mi aspettano nuove placche molto friabili alle quali aderisco facendo del mio corpo più superficie che posso. Ora la roccia è compatta e omogenea. Superata una parete, una fessura per un pezzo mi fa fermare. Quando una folata di vento più forte mi fa alzare la testa vedo finalmente la cuspide che calcolo misuri una quindicina di metri. Più in là c'è il vuoto. All'intorno c'è un mare di cime. Sono a quota 5500 e l'orologio segna le 18.50. Mi inginocchio e sotto alcuni sassi trovo tre bandierine lasciate da una spedizione di Valparadiso. Un biglietto sbiadito e pressoché illeggibile. C'è una data: 6 febbraio 1954.

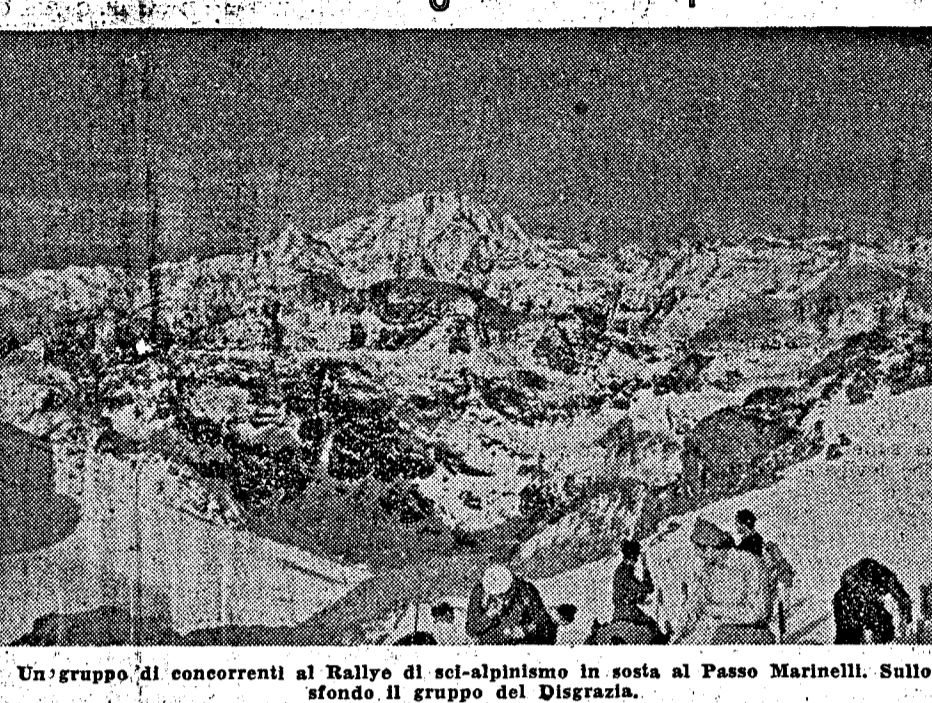
Sulla vetta, Fava issa un tricolore e un gagliardetto del Circolo Trentino di Buenos Aires; sotto mezz'ora e poi inizia la discesa per il versante sud-est, scendendo fino al Passo di Freshfield. Di qui si apre la voragine che lascia pensare alla ubicazione del campo base di Plaza de Mulas, alla fine del ghiacciaio di Horcones.

Anziché seguire il saliscendi della cresta, il Fava, fissatisi bene i ramponi lentamente scese lungo il ghiacciaio che incomincia da un canalone, battuto in continuità dal vento gelido. A quota 5000 circa la via gli si presentò sbarrata da un enorme crepaccio e cercando il punto

di passaggio si accorse che il punto di passaggio era un sottile filo d'acqua. Quando una folata di vento più forte mi fa alzare la testa vedo finalmente la cuspide che calcolo misuri una quindicina di metri. Più in là c'è il vuoto. All'intorno c'è un mare di cime. Sono a quota 5500 e l'orologio segna le 18.50. Mi inginocchio e sotto alcuni sassi trovo tre bandierine lasciate da una spedizione di Valparadiso. Un biglietto sbiadito e pressoché illeggibile. C'è una data: 6 febbraio 1954.

Spedizione utilitaria nel Pamir sul «Tetto del mondo»
Secondo una notizia da una spedizione diretta dall'accedemico sovietico Tamara, fisco ed eminente alpinista, era in partenza per cercare sul «Tetto del mondo» nel Pamir un favoloso tesoro che truppe cinesi in ritirata vi avrebbero abbandonato più di tre secoli fa. La spedizione doveva partire dal lago Rangkul, presso il fiume Ak-Baital. Il tesoro sarebbe stato nascosto in una caverna che si trova sopra una roccia inaccessibile di 350 metri d'altezza. Secondo la leggenda, i guerrieri cinesi, per deporre il tesoro, avrebbero costruito una scala formata in modo assai originale, facendo scendere sulla parete rocciosa carcasse di cavalli fatte a pezzi, scomparse poi col disgelio. Tutti i tentativi compiuti in seguito dai cinesi, abitanti della regione, per accedere alla caverna risultarono vani.

Visioni del Rallye sci - alpinistico



Un gruppo di concorrenti al Rallye di sci-alpinismo in sosta al Passo Marinelli. Sullo sfondo il gruppo del Disgrazia.

Guardia permanente sul Monte Bianco

Le guide di Chamonix non vogliono concorrenti italiani Tesserino per gli escursionisti

La zona del Monte Bianco avrà questa estate un accurato servizio di sorveglianza allo scopo di impedire, per quanto possibile, o almeno attenuare le conseguenze, tragici incidenti alpinistici a simiglianza di quelli di Vincendon ed Henry, che hanno gettato una luce poco simpatica sulle guide di Chamonix. La decisione è stata presa nei giorni scorsi dai vari ministri parigini cui per un motivo o per l'altro compete la vigilanza della zona stessa. La Scuola di sci e di al-

pinismo di Chamonix verrà infatti dotata di mezzi degnissimi per operare salvataggi in alta montagna; inoltre potrà disporre di un corpo di 80 elementi particolarmente addestrati e che si considereranno in stato di permanente allarme. Al primo segnale di incidenti saranno essi a portar soccorso e dipenderanno dal direttore della Scuola d'alta montagna di Chamonix. Per il momento le guide alpine locali sono ridotte a un compito di sorveglianza, in attesa che il loro status venga ben definito e probabilmente si aggiungeranno poi a questi «gendarmi» d'alta montagna, come vengono chiamati gli elementi della squadra di soccorso. Esse, ad ogni modo, hanno compiuto un atto che non contribuirà certo a rendere le maggiori simpatie; hanno impedito alla società di beneficenza dell'Aiguilles du Midi, la quale per contratto deve assicurare una certa sorveglianza sul ghiacciaio della Vallée Blanche, che questa assuefatta guida e alpinista italiana. Le guide di Chamonix si sono vivamente opposte a tale intenzione, proponendosi di svolgere esse tale lavoro. Tuttavia hanno rifiutato di far parte di un corpo di «salvatori professionisti», come suggeriva la società, perché non sufficientemente protetta in caso di incidenti gravi. Esse volevano venir coperte da un'assicurazione speciale che comportava una rendita annua pari alla metà del loro stipendio, ma il Ministro francese delle Finanze ha rifiutato per l'elevato premio che avrebbe dovuto pagare annualmente per le relative polizze.

Altri morti sull'Imalaia

Le imprese imalaiane sono sempre state accompagnate da un tributo di vite umane, che si allunga ogni anno più. Gli ultimi caduti sono un inglese e due sherpa. Si tratta di Crosby Fox, capo della British Yorkshire Kambers Expedition, il quale con un altro compagno, George Spenceley (unico superstite del gruppetto) e due sherpa, si era proposto di raggiungere la vetta dello Jugal Himal. Partiti da Katmandu, i quattro uomini si trovavano verso la fine di aprile a un campo situato a 6000 metri. Il 30 dello stesso mese si mettevano nuovamente in marcia verso l'obiettivo fissato, ma arrivati a circa 6000 metri di altitudine, i quattro uomini vennero fermati da un ghiacciaio che si presentava con altissime ripide pareti. Mentre tentavano di passarlo, il Crosby e i due sherpa vennero travolti da una valanga e «volarono» in un crepaccio. Solo lo Spenceley, che veniva per ultimo, un po' distanziato dai suoi compagni, riuscì a districarsi dalla neve ai margini della valanga e benché ferito, tentò di estrarre dal crepaccio riempito di neve e di ghiaccio gli infortunati; ma alla fine dovette desistere nella convinzione che non vi fosse nessuna possibilità che essi fossero ancora in vita. Questo il racconto che lo stesso Spenceley ha fatto il 10 corrente, al suo arrivo a Katmandu, dopo undici giorni di cammino dal luogo della disgrazia.

Alpinismo nel Panathlon Club

Nella riunione conviviale del marzo scorso del Panathlon Club di Verona l'avv. Mario Azzi, Consigliere centrale del C.A.I., ha brillantemente svolto il tema «Soccorso alpino», spiegando in modo vivo e interessante come è organizzata e come viene esplicata l'opera di soccorso, precisando quali criteri vengono seguiti nell'addebi-mentare gli componenti le squadre e i mezzi di cui essi si valgono. Nell'assemblea del 15 marzo scorso del neo costituito Panathlon Club di La Spezia sono stati eletti i membri del Consiglio direttivo, fra cui figurano gli alpinisti rag. Carlo Baracchini e avv. Dario Toracca.

Ghiglione partito per il Karakorum

Con Gregory esplorerà la zona a nord del ghiacciaio Hispar

Alcune sere fa ci siamo incontrati con l'ing. Piero Ghiglione in casa di un comune amico a Milano. Abbronzatissimo per le continue scorribande che egli compie nei rari periodi in cui sosta in Italia, allo scopo di tenersi in forma, egli, diremmo naturalmente, era alla vigilia di una altra impresa extraeuropea. Appariva anzi contrariato per il fatto che il suo materiale giunto al porto di Genova, donde doveva partire il 6 corrente, non aveva potuto essere imbarcato subito per effetto dell'eccezionale, ingorgo di merci verificatosi in quei giorni, ritardandone così la partenza per l'India. Ad ogni modo Ghiglione è partito da Milano l'11 corrente alla volta di Zurigo ove, incontratosi con Alfred Gregory, il 13 corrente ha preso l'aereo alla volta di Karachi.

La nuova spedizione di cui è il capo Gregory, che ha invitato a partecipare anche l'ing. Ghiglione, ottenuto il relativo permesso ufficiale dal Pakistan, si propone uno scopo esplorativo al Disteghil nel Transimalaia e zone adiacenti. Della «cusa» del nostro Ghiglione discusse con Gregory durante una sua visita in Inghilterra lo scorso febbraio, ricevendone l'incarico di occuparsi dei compiti logistici. Gli altri membri della stessa

maggiore sono il Disteghil e i due Kunjut. Il Disteghil Sar ha un'altitudine non ancora precisata esattamente, ma che varia dai 7860 agli 8020 metri; i due Kunjut oltrepassano i 7700 metri. Il Disteghil, che si trova più a nord della grande catena del Karakorum, è quasi alla frontiera con il Sinkiang presso il Turkestan cinese; è perciò che la zona può venir definita transimalaiana. L'attuale spedizione si avvarrà di hunza scelti fra i migliori, allenati alle altitudini più elevate. Durerà anche quattro mesi e avrà uno scopo scientifico. Da Karachi

Il prossimo Festival di Trento

E' uscito il regolamento - Ricca dotazione di premi

In questi giorni la presidenza del Festival internazionale Film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento» (indetto fra il C.A.I. e il Comune di Trento) ha diramato il regolamento del sesto concorso cinematografico, approvato dal Comitato organizzatore. Il Festival avrà svolgimento a Trento dal 7 al 13 ottobre corrente venturo. Il successo ottenuto dalla manifestazione, soprattutto nella sua ultima edizione, alla quale hanno partecipato con film a soggetto o documentari 103 concorrenti di 24 Paesi, ha indotto il Comitato a lasciare pressoché integro il regolamento stesso, che è stato perfezionato solo per far luogo a qualche beneficio in favore dei cineamatori. Al concorso sono ammessi, come per il passato, soltanto i film in 16 o in 35 millimetri; sono stati tuttavia assunti accordi con la Società Alpinisti Tridentini, su richiesta della Commissione Cine C.A.I. per la presentazione fuori concorso di eventuali film di montagna in otto millimetri degni di essere conosciuti dal mondo alpinistico. Quest'anno sarà messo in palio, ai termini del regolamento, il Trofeo delle Nazioni per la miglior selezione nazionale, Trofeo che nel 1956 è stato assegnato alla Francia. Al film di montagna di 16 millimetri classificato primo verrà assegnato il «Gran Premio Città di Trento» di un milione di lire; al secondo di 400 mila lire, al terzo 300 mila lire, al quarto 200 mila lire; di esse lire sono riservati esclusivamente a film prodotti da cineamatori. Quelli fra costoro che partecipano per la prima volta al Festival concorrono inoltre a un premio speciale di 100 mila lire. I film di montagna 35 millimetri concorrono alle solite categorie: lungometraggi (Rododendro d'oro per il primo classificato e d'argento per il secondo) e cortometraggi (Genziana d'oro

per il primo e d'argento per il secondo). Ai film di esplorazione sono assegnati il Nettuno d'oro per il primo classificato e quello d'argento per il secondo. Le domande di iscrizione al concorso devono essere compilate, su apposito modulo e accompagnate dalla quota di 3000 lire; i film concorrenti dovranno pervenire alla segreteria del Festival, via Belenzani 3, Trento, entro il 15 settembre p.v., alla quale si può anche richiedere il testo integrale del regolamento. I concorrenti sono impegnati a fornire al prezzo di costo una copia del film presentati, su richiesta della Commissione Cine C.A.I. per la propria cineteca; la Commissione s'impegna a non proiettare tali film, salvo accordi col produttore. Nel corso dell'attuale edizione sarà presentata una Mostra retrospettiva dedicata al cinema tedesco. In concomitanza col concorso cinematografico avrà inoltre luogo la seconda Biennale internazionale fotografica della montagna. Alle varie manifestazioni del Festival presenzieranno, come di consueto, famosi registi, alpinisti, attori e produttori dei diversi Paesi e rappresentanti del mondo diplomatico.

Nuovi film della Commissione Cine C.A.I.

E' iniziata una tournée per la presentazione, da parte della Commissione centrale cinematografica del C.A.I. del film a colori Makalu che magnificamente descrive le vicende dell'assalto a questa montagna da parte della Spedizione francese del 1955 e che ha ricevuto il massimo premio «Città di Trento» al Festival dell'anno scorso; è presentato dallo stesso capo della Spedizione, Jean Franco.

Spettacolo di grande attrattiva e di successo. La spesa prevista per ogni serata è di 62 mila lire circa, più le spese di trasferimento, vitto e alloggio del membro della spedizione che accompagna il film. Le Sezioni che avessero inte-

In autunno a Trento la seconda Biennale di foto alpina

Da 28 settembre al 13 ottobre si avrà a Trento la seconda Biennale internazionale di Arte fotografica della montagna.

L'organizzazione è stata affidata alla S.A.T. (C.A.I.) sotto il patrocinio della Federazione internazionale dell'arte fotografica. Per le tre opere migliori sono in palio: «Ranuncolo d'oro», che saranno aggiudicati da una giuria di cui faranno parte il segretario della F.I.A.P., Ernesto Boesinger di Berna, Renato Fioravanti, Carlo Matis di Torino, Enrico Pedrotti di Bolzano e Luigi Veronesi di Milano. Poiché già alla prima edizione di questa rassegna la partecipazione è stata nutritissima e le opere esposte sono state tutte ad alto livello, è certo che anche alla nuova esposizione i partecipanti saranno presentatori di opere che dovranno distinguersi e affermare i progressi dell'arte fotografica ispirata dal fascino e dagli aspetti spettacolari della montagna.

Questa seconda biennale costituirà un corollario della VI edizione del Festival internazionale del Film della montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», che si svolgerà dal 7 al 13 ottobre. L'interessamento al Festival è già vivissimo presso tutte le nazioni che furono presenti alla sua quinta edizione.

Accantonamenti nazionali del C.A.I. riservati ai giovani

Luglio-Agosto 1957

La Commissione Centrale per l'Alpinismo giovanile ha indetto per la prossima stagione i seguenti accantonamenti:

- RIFUGIO LOCATELLI (m. 2438) - Dolomiti Orientali
Organizzazione: SUCAI - Roma - Via Gregoriana, 34
- RIFUGIO ZAMBONI (m. 1150) - Appennino Reggiano
Organizzazione: Sezione C.A.I. di Reggio Emilia - Via Mercato, 2
- ALBERGO ALPINO - Pozza di Fassa (m. 1300)
Organizzazione: Gruppo ESCAI - Roma - Via Gregoriana, 34
- RIFUGIO V. LANCIA al Pasubio (m. 1825)
Organizzazione: S.A.T. (C.A.I.) Sezione di Rovereto

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle singole Sezioni organizzatrici.

CAMPEGGI e ACCANTONAMENTI NAZIONALI del C.A.I.

Luglio-Agosto 1957

La Commissione centrale Attendamenti e Accantonamenti nazionali del C. A. I. ha autorizzato per la prossima stagione i seguenti:

PIAN DELLA BATTAGLIA, m. 1600 (Madonie, Sicilia)
8° Campeggio - Sezione di Palermo (via Ruggero Settimo 78)

ALPE PEDRIOLA, m. 2070 (Monte Rosa, Valle Anzasca)
Accantonamento e scuola di alpinismo - Sezione S.E.M., Milano (via Ugo Foscolo 3)

COL D'OLEN, m. 2865 (Monte Rosa, Valle Sesia)
11° Accantonamento Sezione Vigevano (corso Vittorio Emanuele 34)

VAL GARDENA (Dolomiti)
32° Attendamento «Mantovani» - Sezione di Milano (via S. Pellico 6)

TEMPIO PAUSANIA (M. Limbara, Sardegna)
2° Attendamento - Sezione di Cagliari (corso Vittorio Emanuele 6, p. 3)

VAL VENY, m. 1700 (Monte Bianco, Courmayeur)
33° Campeggio - Sezione U.G.E.T., Torino (Galleria Subalpina)

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alle singole Sezioni organizzatrici.

RABARBARO ZUCCA

il solo realmente efficace

Siamo d'accordo

Il signor Rizieri Marchini di Malnate mi ha indirizzato una lettera aperta in risposta al mio articolo apparso su «Lo Scarpone» del 16 gennaio scorso, intitolato «Stagliamo la margherita (ma preferisco la violetta...)».

Una lettera molto cortese, anzi, cordialissima e, francamente, tale che, a sottoscrivere avrei anch'io.

In sostanza e decisamente egli si dichiara d'accordo con quanto ho scritto e con parole che dimostrano tutta una sensibilità e comprensione fuori del comune. Tiene tuttavia a precisare come esista un gruppo di giovani, per i quali «il buono, il bello, dello spirito montanaro non è ancora del tutto perduto», e aggiunge: «E' un gruppo quello di cui lo parlo, che non ha nome, non fa parlare di sé. Sono alpinisti che non hanno compiuto imprese straordinarie, né eccezionali, forse perché amano profondamente la montagna, e l'amano e ne sono orgogliosi. Questi alpinisti li trovi solitari, nei luoghi più impensati, rifugiati nelle comodità e le compagnie chiassose. Sono tanti? Sono pochi? Non lo so. So solamente che sono alpinisti veri, che vanno alla montagna e soprattutto per ricevere da essa, chiara creatura di Dio, un dono che non sanno spiegare e che pure parlano dentro di loro, come creatura viva, con voce arcana, tanto da non dimenticarla più. Un dono inconfondibile, solo per le anime, per i cuori buoni e puri, per gli alpinisti che credono fortemente che la montagna, come tutte le cose belle e sane dell'universo, è dono dell'Altissimo all'uomo, per amore; perché all'uomo fosse possibile e più facile risalire a Lui».

Per gli alpinisti che sentono — anche in questa era atomica in cui nel capovolgimento dei valori umani e spirituali — una luce sembra quella derivante dagli dei ideali moderni quali la ricchezza, il divismo, il piacere — che sentono, dicevo, di non essere solo materia perduto nella immensità del cosmo, ma di essere anche e soprattutto spirito. Sono verità queste che o si sentono profondamente o non si sentono affatto. Non si godono interieffente le altezze se non si opera e non si vive in retitudine. Perché fa male, sentir, spesso parlare della montagna come si parlerebbe di uno stadio quando invece essa può dire, ancora qualcosa «al nostro» spirito, quando si sogna, di andare verso «silenziosità e sentenze, pause, angosce».

Però, l'intimo: ritrovare se stessi nel desiderio di essere più buoni, di volere più bene...».

Proprio così, caro Rizieri, proprio così. E il sapere che ancora esistono gruppi anonimi di giovani come lei, che pensano e sentono in tal modo, è cosa che rallegra il nostro disincantato ideale alpino cui dedicammo il meglio di noi. Anch'io di sé alcuni giovani che frequentano la montagna con lo spirito e non solo coi piedi. Ebbene, penso che tutti voi, pure ignorandoli, dovrete sentire lassù battere altri cuori nell'aria, sentire la immortalità dei valori dello spirito, credere che un giorno, lontano o vicino non importa, le cose torneranno non indietro, no, ma a riprendere quella dignità e oserei dire, pudicizia, senza la quale tutto diventa palude.

E diffidi, amico mio, diffidi di tutti coloro che, vecchi o giovani che siano, predicano anche se non richieste, il loro amore alla montagna, che, sprologano, di bellezza, virtù, altezza, nobiltà, passione incontenibile e via dicendo, anche se rifugiano dagli alberghi e dalle verande solari. Li guardi bene negli occhi, e vedrai rilucere solo i riflessi della pianura, anzi della bassura. Sono peggio astati di quelli che, almeno, restano, apertamente quello che sono. Ma lasciamo andare. Contro questa marcia dilagante, mi vi ha fare, cioè, non vi ha che da perseverare sulla buona strada. Vuol scommettere che se venisse di moda (e i tamburi della stampa rullassero adeguatamente) di dedicarsi solo ai fiumi in pianura e alle colline, in breve tempo la montagna tornerebbe deserta? Vero è che trafori e certe attrezzature resterebbero, ma a che servono, oggi, le piramidi?... Eppoi, veda,

Note e impressioni sul "Rallye,, del Bernina

Questo raduno di alpinisti sotto il segno della gioia, della competizione, della lotta e dell'alegria, oggi è in tutto. Gino Bombardieri, infaticabile assertore della capanna che ci ospita, è morto. Dedicate un minuto di silenzio alla sua memoria.

Con queste semplici parole, velate da un indefinibile accento di commovente, Raymond Lattarjet, ideatore del Rallye internazionale di sci alpinismo, quest'anno organizzato dalla «Flor di Rocca» di Milano, ne apriva la VIII edizione.

Nella vasta sala oltre cento persone, ancora incredule ed attonate di tanta disgrazia, rendono l'estremo omaggio al mito alpinista, che con la sua smisurata fede ha compiuto il miracolo di far prosperare la Marcella fra rupi e ghiacciai.

Solo poche ore fa, piogge mani estravano dai vestiti dell'elicottero schiantato sulla vedretta di Caspoggio le sue spoglie, assieme a quelle del valloso pilota. Il suo volto calmo, sereno, appariva in un'immagine che si vedeva nei giornali. Ora le sue guide ed i suoi valigiani lo calano a Sondrio nell'estrema dimora.

Un piccolo omaggio di tende e igloo è sorto nei pressi della

capanna. Il C.A.F. Nizza ha compiuto un pieno capolavoro di precisione ed eleganza, erigendo un igloo che gli esquisitezze possono insidiare. La squadra femminile di Gap monta con bella sveltezza una civettuola tenda gialla; molti gli aiutanti e, caso strano, tutti disinteressati. Genova ed i «Ragni» si imbucano in un mucchio di neve, compiendo un lavoro da trogloditi.

Tutti i battiti del rifugio e le pale portatili lavorano febbrilmente; alcune robuste pale da neve ampliate criticate e sfottute per la loro pesantezza vanno a ruba.

Notte infernale! Abbiamo avuto la pensata davvero brillante di rinforzare il tetto del nostro igloo con delle travi di legno e la condensazione, sciogliendosi su di esse, provoca una vera pioggia.

Guido ed Angelo escono all'aperto; bivacco a tre metri dal rifugio. Io mi rinchiodo nell'angolo meno piovoso. Nessuno chiude occhio e dorma; finché la gara, dovremo rifare l'igloo.

Mario Azita, accettabile direttore tecnico, imperverna nell'alba grigia. Ha già fatto «parire i controllori» ora urla e si agita finché tutti i concorrenti sono in piedi affannati attorno ai sacchi, le racchette, le pelli. Si parte che nevicca. «Flor di Rocca», «Monza» e «Ragni» alternandosi ai comandi; guadagnano subito terreno; quando tutti gli altri sembra arrancichi non fin dalle prime battute. Sa-

quando sa che partecipo al Rallye il suo «Bravo» è il miglior premio che potessi desiderare.

Poi sorridendo mi dice che in Europa ci sono circa una trentina di alpinisti più o meno nelle nostre condizioni, e che sarebbe quasi opportuno fondare un «Club di conciliazione in montagna». Non è una buona idea? Dico che la discesa col «bless» legato sulla slitta sia la più spettacolare del Rallye. Può darsi, ma questo non è il parere dei vari «bless» tra cui figura sottoscritto. Dalla bochetta di Caspoggio da cui si parte, prima di farmi legare da un'occhiata verso il traguardo

sotto un fitto nevischio. La fila si snoda nell'Alpe livida sul ghiacciaio di Fellaia ad intervalli sempre più larghi. Gruppetti si fondono e si distaccano; alla forcola di Bellavista oblietta un raggio di sole, le nubi ostili si schiudono ed appare un grandioso panorama, dominato dalla superba mole del Bernina e dai paurosi scioglimenti settentrionali del Palù e del Roseg.

Sallamo col sole sul tetto del Rallye in un tripudio di bianco e azzurro, ma è una breve parentesi; il brutto riprende su di noi. Poche squadre riescono a salire lo Zupù. Il Palù viene eliminato perché «grosse piaccio» di ghiaccio rendono pericoloso il percorso; alla Marinelli tutte le squadre sono talmente durate sensibilmente il percorso obbligatorio dell'ultima tappa.

Nonostante la stanchezza, le discussioni sono animate, che il Bernina ha colpito profondamente la sensibilità sportiva di chi lo vedeva nella prima volta. Non mancano però neppure voci polemiche, che qualche squadra ha preferito rinunciare allo Zupù per salire il Palù e spaziosamente eliminato solo al secondo passaggio sulla forcola di Bellavista, si è quasi sentito defraudato.

Ma cari amici, da gente pratica di montagne e dopo le parole del direttore di gara, che aveva raccomandato esplicitamente di compiere il percorso nell'ordine stabilito, cioè Bernina, Zupù, Palù, non pensate d'aver compiuto un piccolo errore di leggerezza, lasciando il certo per l'incerto?

Nostro servizio particolare

Il sole, vespertino, uscente da squarci di nubi che ancora quindi in alto le vette, illumina dolcemente la Valtellina verde, quando composto e silenzioso il corteo sale dinanzi ad una inforata tomba recente.

Non vi sono francesi ed italiani; vi sono solo alpinisti che piangono un amico, uomini che vedono nelle montagne, proprio perché così severe e spietate, il mezzo per comprendere, stimarsi, volersi più bene.

Emilio Amosso
S.E.M. - C.A.I. di Milano

Il brutto tempo ci accompagna anche nell'ultima tappa. Dopo aver speso un'ora calcolando il bravo custode Folatti che si è tanto prodigato in questi giorni eccezionali, lasciamo con vera nostalgia la bella capanna.

Lari Angela è stata colpita da oftalmite e per lui questa tappa è un vero calvario che compie stoicamente. Io, stanchissimo, sono infardato con me stesso; Guido, che non ha un attimo di letargia, si muove come può tutte due.

La lunga discesa dalla bochetta di Caspoggio all'Alpe Gera è resa difficile dalla neve assai pesante; la risalita della Val di Caspoggio è interminabile e l'ultima rampa verso il Passo di Campagneda mi sembra estenuante. Mentre sostiamo a prendere fiato vediamo decollare velocissimi i «primi di classe» guidati dalla rossa zazzera di Catullo, di ritorno dallo Scalino.

I «Camilli» e Sterna non nel gruppetto per cui la «Flor di Rocca» ha vinto. Se la meritano i ragazzi, quest'affermazione non è a lungo ricercata e tenacemente voluta. Personalmente ne sono felice.

Dopo un pranzo veramente sostanzioso ed elegante (le nostre barbe di tre o quattro giorni non contrastano affatto con le frotte foggie cittadine delle autorità) che per l'ultima volta ha riunito a Sondrio i partecipanti del Rallye, tutti hanno prontamente recuperato. Gente che al traguardo giurava di andare al mare per mesi consecutivi, ora cova bellissimi propositi di rivincita e non ne fa mistero. «L'anno venturo al Bianco, vedrete...».

Al nostro tavolo la squadra

alle squadre del Soccorso alpino di Sondrio e alle guide locali.

Inoltre la squadra dello Sci C.A.I. UGET Torino si è classificata nel primo giorno 13° non 15°; al 2° giorno era 15° e al terzo 23° perché «volutamente», come ci scrive la guida e geom. Andreotti di Torino — non abbiamo più compiuto la parte facoltativa; un'oretta di salita senza difficoltà, che è stata percorsa da quasi tutte le squadre».

Lo stesso ha inoltrato alla Commissione nazionale di sci alpinismo del C.A.I. una lettera in cui fa alcuni rilievi lamentandosi come nella discesa con slittino di soccorso «non perfettamente caritatevole è stata la disposizione, fuori programma, che le squadre non venivano penalizzate anche se il supporto ferito veniva rovesciato».

(N.d.R. Questo ha stupito anche noi, non trovandolo aderente allo spirito della prova stessa, sempre osservato nelle precedenti edizioni del Rallye).

Nella lettera vi sono altre osservazioni sui percorsi del 30 aprile, e la «facoltativa» allo Zupù e al Palù, sulla decurtazione di orario per l'arrivo alla Marinelli ed altri rilievi minori.

Il geom. Andreotti conclude: «Perché non possa parere che le mie osservazioni vengano dettate dallo spirito di chi vuol emergere pur non avendone la forza, mi permetto di segnalare che la nostra squadra non era certo delle meno preparate se il primo giorno è arrivata con l'ora e 15' di anticipo sul tempo stabilito; il secondo giorno è arrivata con 2 ore e 10' d'anticipo (e aveva quindi tutto il tempo di ritornare sui suoi passi per fare almeno il Colle Zupù — 100 punti che l'avrebbero portata al 6° posto — anche se non l'era permesso di effettuare la salita al Palù). Il terzo giorno è partita, per dimostrazione comunque, a sportività, volutamente 45' dopo, compiendo il percorso con arrivo anticipato di oltre mezz'ora, nonostante i sacchi talmente regolamentari da indurre i controllori al sorriso».

Un rilievo degli ugetini

A complemento delle notizie date lo scorso numero, dobbiamo notare che alcune squadre concorrenti al Rallye hanno partecipato, il 29 aprile, al recupero delle salme dei compagni Gino Bombardieri e maggiore Secondo Pagano; quelle dei «Ragni» di Lecco, della «Flor di Rocca» di Milano, del G.S. Fiat di Torino, dello Sci C.A.I. UGET di Torino, oltre

Passando da **BELLANO** sostate al **Crotto Bogino** a 500 metri dalla Stazione, sulla strada da Bellano a Varenna e Lecco

TERRAZZA-BELVEDERE CON PERGOLATO, GIOCO DELLE BOCCHE - SPUNTINI - SPECIALITÀ VINI

Prerogative per comitive al n. 555 di Bellano - GESTIONE BOSELLI (già al Pequeno dei Piani di Bobbio e al Rif. S.E.L. al Resinelli)

11° ACCANTONAMENTO NAZIONALE DEL MONTEROSA

Rifugio "Città di Vigevano,"

(m. 2871) al Col d'Olen

Turni settimanali dal 7 luglio all'8 settembre

Pensione completa - Escursioni alla Punta Vittoria e alla Punta Gnifetti (compresa nella quota)

In agosto 3° Corso di roccia e ghiaccio

(Direzione del «Ragni» di Lecco)

Per informazioni: Sezione del C.A.I. - Corso Vitt. Emanuele, 24 VIGEVANO - Tel. 51.01

Il ritorno di alpinisti sotto il segno della gioia, della competizione, della lotta e dell'alegria, oggi è in tutto. Gino Bombardieri, infaticabile assertore della capanna che ci ospita, è morto. Dedicate un minuto di silenzio alla sua memoria.

Con queste semplici parole, velate da un indefinibile accento di commovente, Raymond Lattarjet, ideatore del Rallye internazionale di sci alpinismo, quest'anno organizzato dalla «Flor di Rocca» di Milano, ne apriva la VIII edizione.

Nella vasta sala oltre cento persone, ancora incredule ed attonate di tanta disgrazia, rendono l'estremo omaggio al mito alpinista, che con la sua smisurata fede ha compiuto il miracolo di far prosperare la Marcella fra rupi e ghiacciai.

Solo poche ore fa, piogge mani estravano dai vestiti dell'elicottero schiantato sulla vedretta di Caspoggio le sue spoglie, assieme a quelle del valloso pilota. Il suo volto calmo, sereno, appariva in un'immagine che si vedeva nei giornali. Ora le sue guide ed i suoi valigiani lo calano a Sondrio nell'estrema dimora.

Un piccolo omaggio di tende e igloo è sorto nei pressi della



L'Autore a colloquio con Maurizio Herzog (in mezzo).

Il ritorno di alpinisti sotto il segno della gioia, della competizione, della lotta e dell'alegria, oggi è in tutto. Gino Bombardieri, infaticabile assertore della capanna che ci ospita, è morto. Dedicate un minuto di silenzio alla sua memoria.

Con queste semplici parole, velate da un indefinibile accento di commovente, Raymond Lattarjet, ideatore del Rallye internazionale di sci alpinismo, quest'anno organizzato dalla «Flor di Rocca» di Milano, ne apriva la VIII edizione.

Nella vasta sala oltre cento persone, ancora incredule ed attonate di tanta disgrazia, rendono l'estremo omaggio al mito alpinista, che con la sua smisurata fede ha compiuto il miracolo di far prosperare la Marcella fra rupi e ghiacciai.

Solo poche ore fa, piogge mani estravano dai vestiti dell'elicottero schiantato sulla vedretta di Caspoggio le sue spoglie, assieme a quelle del valloso pilota. Il suo volto calmo, sereno, appariva in un'immagine che si vedeva nei giornali. Ora le sue guide ed i suoi valigiani lo calano a Sondrio nell'estrema dimora.

Un piccolo omaggio di tende e igloo è sorto nei pressi della

Il tappone del Bernina inizia

Il ritorno di alpinisti sotto il segno della gioia, della competizione, della lotta e dell'alegria, oggi è in tutto. Gino Bombardieri, infaticabile assertore della capanna che ci ospita, è morto. Dedicate un minuto di silenzio alla sua memoria.

Con queste semplici parole, velate da un indefinibile accento di commovente, Raymond Lattarjet, ideatore del Rallye internazionale di sci alpinismo, quest'anno organizzato dalla «Flor di Rocca» di Milano, ne apriva la VIII edizione.

Nella vasta sala oltre cento persone, ancora incredule ed attonate di tanta disgrazia, rendono l'estremo omaggio al mito alpinista, che con la sua smisurata fede ha compiuto il miracolo di far prosperare la Marcella fra rupi e ghiacciai.

Solo poche ore fa, piogge mani estravano dai vestiti dell'elicottero schiantato sulla vedretta di Caspoggio le sue spoglie, assieme a quelle del valloso pilota. Il suo volto calmo, sereno, appariva in un'immagine che si vedeva nei giornali. Ora le sue guide ed i suoi valigiani lo calano a Sondrio nell'estrema dimora.

Un piccolo omaggio di tende e igloo è sorto nei pressi della

Il tappone del Bernina inizia

Il ritorno di alpinisti sotto il segno della gioia, della competizione, della lotta e dell'alegria, oggi è in tutto. Gino Bombardieri, infaticabile assertore della capanna che ci ospita, è morto. Dedicate un minuto di silenzio alla sua memoria.

Con queste semplici parole, velate da un indefinibile accento di commovente, Raymond Lattarjet, ideatore del Rallye internazionale di sci alpinismo, quest'anno organizzato dalla «Flor di Rocca» di Milano, ne apriva la VIII edizione.

Nella vasta sala oltre cento persone, ancora incredule ed attonate di tanta disgrazia, rendono l'estremo omaggio al mito alpinista, che con la sua smisurata fede ha compiuto il miracolo di far prosperare la Marcella fra rupi e ghiacciai.

Solo poche ore fa, piogge mani estravano dai vestiti dell'elicottero schiantato sulla vedretta di Caspoggio le sue spoglie, assieme a quelle del valloso pilota. Il suo volto calmo, sereno, appariva in un'immagine che si vedeva nei giornali. Ora le sue guide ed i suoi valigiani lo calano a Sondrio nell'estrema dimora.

Un piccolo omaggio di tende e igloo è sorto nei pressi della

Il tappone del Bernina inizia

UNO STRANO CASO

«Mi è strano, e alle volte incomprensibile, il modo di ribellione e la ridda di pigrizia che mi assale, quando mi capita in mano quello strano volume di Cepparo «Pazienza e tabacco». È un libro che ormai conosco a memoria nella sua vicenda, nel suo stile, in tutto ciò che in via recondita si legge, sopra e sotto le sue righe...».

Ho detto che mi appare strano e incomprensibile, perché non riesco a capacitarmi del suo mancato successo. Questo libro, che io conosco sin dalla sua formazione, è un volume di manoscritti e che mi ha fatto lottare per la sua stampa e che mi ha fatto sperare nella comprensione del lettore, per una propaganda appassionata alla sua alta qualità, mi ha trovato spettatore sbalordito dinanzi a un palcoscenico dove le quinte ed i fondali cadono in sfacelo, trasfigurando un paesaggio di sogno in un ammasso di rovine. Come sempre, per tutte le cose di interesse al mio mestiere, ho tentato l'analisi di questo problema, ho cercato i difetti, ne ho cercato la qualità, ma nulla, dico nulla, mi ha dato la certezza di uno sbaglio di partenza.

L'incomprensione appare alle volte una cosa misteriosa: trova anzi così ricordati che non si riesce a capacitarsi perché vi si sia acciata.

Eppure qui in questo caso che è il libro di Cepparo, quando fu pubblicato una critica lusinghiera, per non dire testarda, marcia dilagante sfoderare aggettivi che lo qualificavano per un merito successo.

Quale allora la colpa per una mancata conferma? Qual punto ha fermato il lettore per non consigliarlo all'amico e rendere così impopolare la sua diffusione? Forse la crudeltà del suo linguaggio? Forse lo stile troppo realistico nelle sue vicende? Forse la troppa metafora, ma a che servono, oggi, le piramidi?... Eppoi, veda,

Il matrimonio di Mattei

Nell'antichissima chiesa di San Giorgio a Bagolino, ricca di ornati e di pitture antiche la mattina del 4 corrente la guida Clemente Mattei di Pinzolo ha impalmato la signorina Laura Arietti, nativa del posto. Testimone di «Gueret» era il dott. Enzo Violi di Modèna, il noto alpinista compagno di Mattei in tante «prime» della sposa.

Luigi Sperti che fu medico della Spedizione De Agostini alla Terra del Fuoco.

Al termine del rito, accompagnato all'organo da bella musica, il celebrante ha pronunciato un discorso di benedizione. Erano presenti, oltre ai parenti e amici locali di Mattei e della sposa, varie personalità del mondo alpinistico, fra cui il rag. Bruno Ferrario del C.A.I. di Monza, il rag. Giovanni Stobbe, segretario della S.A.T. di Trento, il dott. Vittorio Larcher, del Comitato Trentino Guide e Portatori del C.A.I., Bruno De Tassis, capoguida di Madonna di Campiglio, il gen. Direttore Gaspard Fassin, il dott. Ariotti e Zubiani del C.A.I. e Soc. Ugoletti di Brescia nonché il dottor Arvedo Decima di Padova, che pure partecipò alla Spedizione De Agostini in qualità di geologo.

Numerosissimi i messaggi e le lettere di congratulazione pervenute a «Gueret» da autorevoli personalità e alpinisti, si può dire, di tutte le parti del mondo, perfino dalla Argentina e dagli Stati Uniti.

Nel pomeriggio della stessa giornata la coppia dei novelli sposi, accompagnata da Carlo Mauri e dal dott. Violi, si è recata al rifugio «Porta ai Piani» di Resinelli, ove è stata festeggiata dagli alpinisti e guide leccesi.

Poi Mattei e consorte hanno preso la via di Firenze e Roma. Nella capitale «Gueret» ha ripreso la sua vita di lavoro e la sua conferenza sul Sarmiento nella sede del C.A.I. di Roma. Il viaggio di nozze è poi proseguito per Napoli e il Meridione; rivedremo la coppia a Palermo il 15 corrente, poiché il nostro amico è stato invitato al Congresso di Sicilia in rappresentanza delle Guide.

Sette nuovi volumi della Collana d'oro "Le Alpi,"

In questi ultimi tempi l'Editore Licio Cappelletti di Bologna ha arricchito la già numerosa Collana d'oro «Le Alpi» di altri pregevoli volumi di montagna e d'alpinismo. E' il riporto in sintesi il contenuto di questi sette volumi:

- «ULTIMI FIORI DELLE DOLOMITI» di C.F. Wolf. E' il resoconto di un viaggio oltre i limiti della vita quotidiana, attraverso un paese reale e fantastico nello stesso tempo. - L. 750; edizione di lusso rilegata L. 1500.
- «NUMERY» di Attilio Virgilio. «Per conto mio» sono ben lieto di confessare che salirei ancora se anche non ci fosse più passaggio da vedere, anche se le sole scalate possibili consistessero in quelle grotte, in quelle orribili buche in forma di cupe-marmite dei valloni dello Yorkshire. Questo il sentimento spontaneamente erompe dall'anima, rassodato da una passione incontenibile che, oltre ogni illazione retorica, costituisce la fotografia spirituale dell'alpinista. - L. 900.
- «FOLCLORE E LEGGENDE DELLA VAL DI FASSA» di G. Valentini. La storia, le leggende e il folclore della suggestiva Val di Fassa sono illustrate attraverso una leggera trama di romanzo; cioè la storia di un amore contrastato e poi vittorioso fra due giovani alpinisti. Tutti i caratteristici costumi della locale tradizione civile e religiosa sono presentati nelle loro varie manifestazioni avvilite in un fascicolo alone di colore. - L. 850.
- «EROI DELLA MONTAGNA» di Luis Trenker. Un'opera e una firma che riusciranno graditi agli appassionati della montagna. Un libro dettato da un alpinista che è anche scrittore, guida alpina e regista di films indimenticabili come «La grande conquista». - L. 800.
- «LEGGENDE DEI GRIGIONI» di Aurelio Garobbio. Le vallette dei Grigioni, chiuse tra alte cime di monti, hanno conservato leggende antiche e misteriose, raccontate con ingenuità nella loro poppersa freschezza, racchiudono gli insegnamenti di una saggezza millenaria. - L. 700.
- «TERRIBILE EVEREST» di Italo Neri e Ugo Martegani. Di questa lotta degli uomini contro l'Everest, dal primo tentativo del 1921 alla vittoriosa spedizione Hunt, si ha per la prima volta testimonianza completa e fedele dal racconto in Neri e Martegani. - L. 1000; edizione di lusso rilegata L. 2200.
- «I TRE ULTIMI PROBLEMI DELLE ALPI» di Anderl Heckmair. Questa celebre guida alpina racconta le proprie imprese ed espone gli insegnamenti tecnici che ne derivano, inquadrando infine i tre ultimi grandi problemi che sono stati risolti. Essi sono quelli delle tre grandi pareti: Cervino, Jorasses, Eiger. - L. 700.

Tutti i suddetti volumi si possono anche ordinare alla Amministrazione de «Lo Scarpone» (via Plinio 70, Milano) inviando il relativo importo più le spese postali a mezzo vaglia o assegno bancario, oppure versandolo sul nostro C.C.P. 3/17978.

Publicazioni ricevute

«GIOVANE MONTAGNA», Ristretto dell'alpinismo. Gennaio-Aprile 1957. Sempre interessante. Scritto da Gianni Piropan (Antonio Berti), Ugo Torra (in Valle di Chamusca), Euro Montagna (Bimbo di Monaco - Parete NE), Don Piero Balma (No e al del Gran Paradiso), Francesco Zamboni (Il Cerro Rosso, m. 5200). Scelate natalizie 1956 al Monte Bianco, ecc.

«IO SCI NELLE ALPI CENTRALI». Rivista del Comitato Alpinistico Centrale della F.I.S.I. n. 2, aprile 1957. Questo numero si presenta migliorato nei confronti del numero precedente. Nel volume una fattiva collaborazione) di Omero Vaghi, recan un articolo di Lino Brumetto su «Le Alpi Centrali» al Comitato Alpinistico Centrale. I Comitati Alpinistici Centrali sono: Comitato Alpinistico Centrale di Bergamo, Comitato Alpinistico Centrale di Brescia, Comitato Alpinistico Centrale di Como, Comitato Alpinistico Centrale di Lecco, Comitato Alpinistico Centrale di Sondrio, Comitato Alpinistico Centrale di Varese, Comitato Alpinistico Centrale di Milano, Comitato Alpinistico Centrale di Mantova, Comitato Alpinistico Centrale di Pavia, Comitato Alpinistico Centrale di Cremona, Comitato Alpinistico Centrale di Lodi, Comitato Alpinistico Centrale di Piacenza, Comitato Alpinistico Centrale di Parma, Comitato Alpinistico Centrale di Reggio Emilia, Comitato Alpinistico Centrale di Modena, Comitato Alpinistico Centrale di Bologna, Comitato Alpinistico Centrale di Firenze, Comitato Alpinistico Centrale di Roma, Comitato Alpinistico Centrale di Napoli, Comitato Alpinistico Centrale di Palermo, Comitato Alpinistico Centrale di Catania, Comitato Alpinistico Centrale di Messina, Comitato Alpinistico Centrale di Agrigento, Comitato Alpinistico Centrale di Trapani, Comitato Alpinistico Centrale di Palermo, Comitato Alpinistico Centrale di Catania, Comitato Alpinistico Centrale di Messina, Comitato Alpinistico Centrale di Agrigento, Comitato Alpinistico Centrale di Trapani.

la tenda dell'anno: promessa sicura di vacanze spensierate

Morettina L.25'000

Moretti MILANO - FORO BUONAPARTE 15

Sette nuovi volumi della Collana d'oro "Le Alpi,"

In questi ultimi tempi l'Editore Licio Cappelletti di Bologna ha arricchito la già numerosa Collana d'oro «Le Alpi» di altri pregevoli volumi di montagna e d'alpinismo. E' il riporto in sintesi il contenuto di questi sette volumi:

«ULTIMI FIORI DELLE DOLOMITI» di C.F. Wolf. E' il resoconto di un viaggio oltre i limiti della vita quotidiana, attraverso un paese reale e fantastico nello stesso tempo. - L. 750; edizione di lusso rilegata L. 1500.

«NUMERY» di Attilio Virgilio. «Per conto mio» sono ben lieto di confessare che salirei ancora se anche non ci fosse più passaggio da vedere, anche se le sole scalate possibili consistessero in quelle grotte, in quelle orribili buche in forma di cupe-marmite dei valloni dello Yorkshire. Questo il sentimento spontaneamente erompe dall'anima, rassodato da una passione incontenibile che, oltre ogni illazione retorica, costituisce la fotografia spirituale dell'alpinista. - L. 900.

«FOLCLORE E LEGGENDE DELLA VAL DI FASSA» di G. Valentini. La storia, le leggende e il folclore della suggestiva Val di Fassa sono illustrate attraverso una leggera trama di romanzo; cioè la storia di un amore contrastato e poi vittorioso fra due giovani alpinisti. Tutti i caratteristici costumi della locale tradizione civile e religiosa sono presentati nelle loro varie manifestazioni avvilite in un fascicolo alone di colore. - L. 850.

«EROI DELLA MONTAGNA» di Luis Trenker. Un'opera e una firma che riusciranno graditi agli appassionati della montagna. Un libro dettato da un alpinista che è anche scrittore, guida alpina e regista di films indimenticabili come «La grande conquista». - L. 800.

«LEGGENDE DEI GRIGIONI» di Aurelio Garobbio. Le vallette dei Grigioni, chiuse tra alte cime di monti, hanno conservato leggende antiche e misteriose, raccontate con ingenuità nella loro poppersa freschezza, racchiudono gli insegnamenti di una saggezza millenaria. - L. 700.

«TERRIBILE EVEREST» di Italo Neri e Ugo Martegani. Di questa lotta degli uomini contro l'Everest, dal primo tentativo del 1921 alla vittoriosa spedizione Hunt, si ha per la prima volta testimonianza completa e fedele dal racconto in Neri e Martegani. - L. 1000; edizione di lusso rilegata L. 2200.

«I TRE ULTIMI PROBLEMI DELLE ALPI» di Anderl Heckmair. Questa celebre guida alpina racconta le proprie imprese ed espone gli insegnamenti tecnici che ne derivano, inquadrando infine i tre ultimi grandi problemi che sono stati risolti. Essi sono quelli delle tre grandi pareti: Cervino, Jorasses, Eiger. - L. 700.

Tutti i suddetti volumi si possono anche ordinare alla Amministrazione de «Lo Scarpone» (via Plinio 70, Milano) inviando il relativo importo più le spese postali a mezzo vaglia o assegno bancario, oppure versandolo sul nostro C.C.P. 3/17978.

La carta del K2 al 12.500

Il numero di gennaio-febbraio 1957 della Rivista «L'Universo» dell'Istituto Geografico Militare di Firenze riproduce una spezzona rappresentante una parte del terreno compreso nella carta del K2 (dimensioni del foglio cm. 85x64) recentemente edita dall'I.G.M. al 12.500.

La riproduzione è illustrata da un articolo del Ten. Col. Enrico Cecioni, che mette in risalto l'importanza di questo contributo alla conoscenza della montagna.

LIVRIO la più anziana

LIVRIO la più nota

LIVRIO la più grande

SCUOLA NAZIONALE DI SCI ESTIVA

Sono aperte le iscrizioni presso

CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di BERGAMO

Piazza Dante, 1 - Telefono 237-01

per le vacanze 1957: pensate per tempo a prenotarvi

Nella splendida VAL VENEY di COURMAYEUR con base al REFUGIO MONTE BIANCO

33° CAMPEGGIO NAZIONALE CAI-UGET

Organizzazione unica del suo genere in Europa. Attrezzature moderne - Gite meravigliose

Direttore: Guida alpina ANDREOTTI LINO

Opuscoli a colori: CAI-UGET - Galleria Subalpina - TORINO

a SESTRIERE Rifugio CAI-UGET "VENINI", m. 2035

a BEAULARD Rifugio CAI-UGET "G. REY", m. 1800

